



# DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

## NOTIZIARIO N. 55

Settembre 2013



### Sommario:

* Eventi e manifestazioni	1
* Segnalazioni libri	2
* La Pagina a cura di Giuseppe Bellini	10

Ideato nel 1999 da Giuseppe Bellini,  
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

### A cura di:

Patrizia Spinato Bruschi

### Responsabile scientifico:

Giuseppe Bellini

### Progetto grafico:

Emilia del Giudice

### Redazione:

Emilia del Giudice

Michele Rabà

## 1. EVENTI E MANIFESTAZIONI

● Segnaliamo alcune iniziative dedicate al professor Giuseppe Bellini in occasione del suo novantesimo compleanno.

Il numero speciale di «Altre Modernità», rivista di studi letterari e culturali dell'Università Statale di Milano (<http://air.unimi.it/bitstream/2434/224001/2/3178-11769-1-PB.pdf>), curato da Emilia Perassi, contiene gli atti del convegno dell'Associazione Italiana di Studi Iberoamericani, tenutosi a Gargnano dal 13 al 16 giugno 2012, e riunisce più di quaranta contributi incentrati sulla tematica dell'Apocalisse. L'approccio multidisciplinare, l'ampio arco temporale considerato e l'analisi di realtà geograficamente distanti riconfermano il "carattere funzionale dell'argomento apocalittico rispetto ai contesti di crisi culturale o di conflittualità sociale" e offrono un interessante ventaglio di declinazioni del tema.

Il supplemento virtuale dei «Quaderni Ibero-Americani», coordinato da Giuliano Soria ([http://www.quaderniberoamericani.org/doc/06\\_NOTIZIARIO\\_QIA.pdf](http://www.quaderniberoamericani.org/doc/06_NOTIZIARIO_QIA.pdf)) contiene una sezione, significativamente intitolata *Prof. Giuseppe Bellini, Enhorabuena por sus 90 años!*, di saggi e contributi prettamente dedicati al compleanno del Co-direttore della rivista, introdotta dalla nota di Soria, *Confesión de un naufrago*. Seguono gli interventi di Pier Luigi Crovetto, Claudio Gorlier, Emilia Perassi, José Carlos Rovira, Martha Canfield, Bruno Damiani, Gabriele Morelli, Eva Valero Juan, José Carlos González Boixo, Vicente González Martín, Isabel Navas Ocaña e Silvana Serafin.

Al Prof. Bellini verrà inoltre dedicata una Giornata di Studio martedì 8 ottobre presso la Sala Napoleonica di via Sant'Antonio n. 12 a Milano, con il patrocinio del Consiglio Nazionale delle Ricerche, dell'Università degli Studi di Milano e della UNED di Madrid.

● Dal 15 al 17 ottobre 2013 presso l'Università di Udine si svolgerà il convegno internazionale *Spazi e tempi della migrazione nelle Americhe e in Australia*, con il coordinamento di Silvana Serafin.

## 2. SEGNALAZIONI LIBRI

\* **Mariarosa Scaramuzza Vidoni, *Compás de códigos en la poesía de Clara Janés*, Madrid, Devenir, 2012, pp. 185.**

Mariarosa Scaramuzza, professore ordinario di letteratura spagnola presso l'Università degli Studi di Milano, durante la sua carriera ha articolato la ricerca letteraria attorno a due assi ben definiti: Miguel de Cervantes, in particolare le riscritture del Chisciotte, e l'opera poetica di Clara Janés. Nel corso degli anni molte sono le voci bibliografiche dei suoi studi volte ad approfondire aspetti diversi della produzione dei due autori spagnoli a lei cari.

Nell'elegante monografia che qui si presenta, per i tipi di "Devenir el otro di Madrid", Scaramuzza ripercorre l'opera lirica di Clara Janés in chiave semantica e tematica, sottolineando la ricerca ininterrotta di un codice. Pre-scindendo dal dibattito critico intorno alla sua opera, la studiosa italiana esamina la produzione di Janés come esempio di una personalissima costruzione linguistica, progressivamente arricchitasi grazie ad esperienze, letture, incontri, ma mai disgiunta né dalla tradizione culturale né dalla dimensione subcosciente.

Lo studio si articola in otto sezioni – *En busca de un código; Lo absoluto y la nada; Reflexiones metapoéticas; Amor; Alquimias; Cromatismos; Cosmopoética; Hibridaciones* – ed è corredato da una bibliografia di opere dirette della poetessa spagnola. Va inoltre segnalata la presenza di dieci opere grafiche che corredano incisivamente la lettura critica.

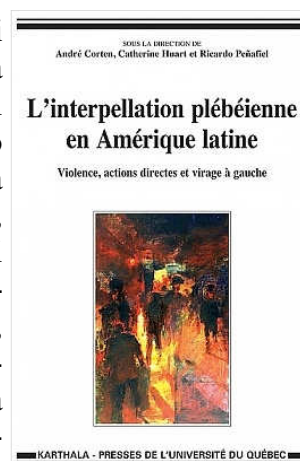
P. Spinato B.



\* **André Corten, Catherine Huart, Ricardo Peñafiel, *L'interpellation plébéienne en Amérique latine. Violence, actions directes et virage à gauche*, Quebec, Presses de l'Université du Québec – Karthala, 2012, pp. 326.**

Una nuova prospettiva interpretativa e metodologica sulla bio-politica di massa in America Latina: questo il principale apporto del progetto di ricerca promosso dal *Conseil de recherche en Sciences Humaines du Canada* e dal *Fonds Québécois de Recherche Société et Culture*, i cui risultati vengono pubblicati in questo volume collettaneo. La riflessione sull'azione politica condotta al di fuori dei luoghi istituzionali del confronto tra gruppi sociali, gruppi di interesse e movimenti popolari implica il ricorso al concetto di 'Plebe'. Non si tratta, in questo caso, di un termine deterioro, quanto piuttosto di un contenitore di 'situazioni' storiche assai più funzionale di quello, più limitante, di 'movimento sociale'. Per 'Plebe' intendiamo la base sociale, mobilitata in una massa apparentemente indistinta di persone tese a raggiungere un determinato obiettivo politico aggirando la logica della rappresentanza, attraverso modalità dimostrative pacifiche e/o violente.

Una nozione, quella di plebe, che si salda, nella storia latino-americana recente, con il *trend* politico-istituzionale della 'svolta a sinistra', fortemente debitore ad una spinta dal basso che ha catalizzato complessi fenomeni politici, sociali ed identitari scandagliati dal gruppo di ricerca, soprattutto, attraverso fonti orali raccolte con criteri rigorosi. Il quadro che ne appare è quello di una politica ufficiale – quella che in Italia chiameremmo la 'politica dei partiti' – arricchita dall'"interpellation plébéienne", che ha complessivamente riavvicinato quasi ovunque paese istituzionale e paese reale e sanato, nella lotta per obiettivi comuni (non necessariamente espressione di istanze economiche,



come tengono a precisare gli autori), molte delle fratture secolari che l'ambiente ed il passato delle antiche colonie spagnole e portoghesi hanno prodotto nelle società nazionali, sia urbane che rurali in America Latina (emblematica la sinergia tra governo e azione popolare nella Bolivia di Evo Morales).

Il volume, che per la complessità della tematica comprende ben tre 'introduzioni', contiene contributi incentrati su specifiche dinamiche locali e interventi su tematiche generali scandagliate attraverso un approccio comparativo. Di particolare interesse i saggi di Ricardo Peñafiel (*Venezuela, L'interpellation du peuple. Tentative de neutralisation de l'action contingente de la plèbe*), André Corten (*Equateur. Actions directes à courant et à contre-courant*), Pierre Beaucage, Manuel de la Fuente e Jesus Carballo (*Langage commun et pluralité des voix. Perceptions et participation à des actions directes à Cochabamba e à Santa Cruz de la Sierra, Bolivie*).

M. Rabà

\* **AA.VV., El español: territorio de encuentros, Sofía, Editorial Universitaria "San Clemente de Ojrid", 2012, pp. 760.**

Questo ponderoso ed elegante volume è la chiara cifra del dinamismo dell'ispanismo bulgaro, ingiustamente poco noto per limiti storici, geografici, politici e linguistici, ormai facilmente superabili sotto l'egida dell'Unione europea ed attraverso i nuovi canali di comunicazione elettronica.

Risulta sempre gradita l'edizione cartacea, che permette di apprezzare nel suo insieme l'iniziativa degli accademici di Sofía di celebrare i cinquant'anni della fondazione del corso di Filologia spagnola presso l'Università "San Clemente de Ojrid", culminata nell'ottobre del 2011 con un convegno internazionale patrocinato dall'Ambasciata spagnola.

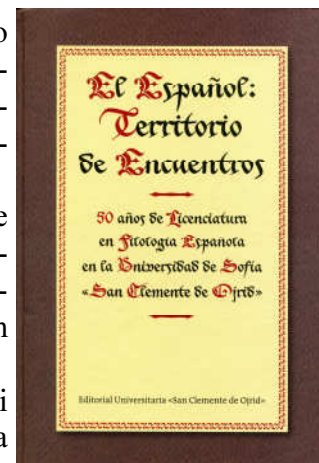
*El español: territorio de encuentros* ne raccoglie gli atti, a cura degli specialisti dei diversi settori disciplinari con il coordinamento di Evgenia Vucheva: Adriana Mitkova per l'area linguistica e didattica, Tatiana Pan-teva per la letteratura spagnola, Liliana Tabakova per la letteratura ispanoamericana, Ludmila Ilieva per la traduzione e Krasimir Tasev per la civiltà.

In apertura, Ludmila Ilieva, Direttrice del Dipartimento di Studi iberoamericani, traccia la storia del gruppo di studiosi: molte le difficoltà, dovute soprattutto all'isolamento politico, ma superiori la costanza, la tenacia e l'entusiasmo che hanno permesso il formarsi di un scuola numerosa e solida, ormai presente in modo capillare tanto in Europa come in America. La conferenza magistrale a cura di Salvador Gutiérrez Ordóñez, sulla nuova ortografia della lingua spagnola, e le conferenze plenarie, affidate a Emilia Tsenkova e Lola Beccaria, aprono il volume, costituito da diciannove saggi di linguistica, tredici di letteratura spagnola, ventiquattro di letteratura ispanoamericana, sei di traduzione, dodici di civiltà e undici di didattica, tra i quali i contributi di Sonia Bailini e Raffaella Odcino.

Impossibile rendere giustizia a tutti gli autori, anche all'interno dell'area ispanoamericana, la più numerosa. Ci limitiamo a ricordare i saggi di Dante Liano sulla cultura guatemalteca, di Michela Craveri sulle narrazioni maya yucateche contemporanee, di M.a Belén Hernández González, M.a Gloria Ríos Guardida, Vicente Cervera Salinas e María Dolores Adsuar Fernández sulla rivista *Sur*, di Liliana Tabakova sulla ricezione di Elías Castelnuovo in Russia.

Un volume che, per varietà ed originalità, merita che venga acquisito dalle principali biblioteche universitarie.

P. Spinato B.



\* **Federico García Lorca, *Nozze di sangue*, a cura di Elide Pittarello, Venezia, Marsilio, 2013, pp. 267.**

La nota ispanista dell'Università Ca' Foscari di Venezia, autrice di fondamentali studi sia sulla letteratura spagnola che su quella ispanoamericana, pubblica ora, nella Collana di Classici spagnoli, diretta da Marco Presotto, una nuova traduzione italiana dell'opera teatrale forse più famosa di García Lorca, *Bodas de sangre*, della quale fornisce il testo a fronte della versione italiana.

C'era bisogno di richiamare, di questi tempi, quando la tendenza è a tutto cancellare del passato, il significato di un artista come lo sventurato poeta spagnolo, vittima innocente della violenza oscura degli eventi, dell'odio che con tanta frequenza ha accompagnato l'esistenza di artisti eccezionali. La studiosa lo fa con assoluta competenza, non solo traducendo uno dei testi drammatici lorchiani più significativi, ma attraverso un originale studio della personalità e dell'*entourage* dell'artista e infine del suo teatro, in esso specificamente di *Bodas de sangre*.

Alcune sottolineature sono di particolare rilievo, a partire da quella in cui il rapporto tra l'autore e la sua opera, che "interferisce e disarmo, riaccende gli interrogativi intorno alla verità dell'arte, ai suoi fondamenti, alle sue strategie", la scissione del poeta tra *eros* e *thanatos*, la morte che egli "trasforma in spettacolo" (11), la notorietà dell'artista, anche nel nostro paese, mentre perdura il mistero di "chi egli sia stato davvero" (13), lo sfruttamento politico della sua morte, quando nulla aveva a che fare con le correnti politiche del tempo in Spagna, processo di "mitizzazione" iniziato nel 1937, quando, tuttavia, secondo Antonio Machado, Lorca nulla aveva a che fare con l'antifascismo, responsabile di quest'ultimo coinvolgimento Pablo Neruda e altri intellettuali impegnati. Non che il poeta fosse indifferente, ma certo non belligerante, legato a un mondo proprio di radice contadina, aperto alla solidarietà umana e ad un'opera straordinaria di diffusione della cultura, della quale è testimonianza l'attività de *La Barraca*.

Elide Pittarello denuncia apertamente, poi, le amicizie iniziali del poeta, con Dalí e Buñuel, che ai primi suoi successi si trasformarono in aperta ostilità, per poi, ottantenni, nelle loro memorie e dichiarazioni, cancellare tutto, sottolineando ipocritamente l'aperto apprezzamento e un'amicizia costante mai esistiti. Commedia che si ripete ogni qualvolta scompare un grande personaggio, ma che occorre valore nel sottolineare. Quindi quell'indagine acuta sulla personalità del poeta da parte della studiosa, sulla sua psicologia e le sofferite, drammatiche, convinzioni, fondamentale quella circa la felicità quale "immediato stato di grazia che non ha bisogno di ragioni", "il senso della vita", che "non ha senso perché è a termine" (41), "l'amor passione che spiana la strada alla morte e distrugge i patti su cui poggia ogni convivenza civile" (40), la coscienza che "Tutti i fragili soccombono, non c'è salvezza di fronte ai giochi del caso" (42). Di qui il senso della tragedia, "Poiché del male che capita non si può ragionare, altro non resta che mostrarlo" (43).

Ed ecco una tragedia del male, *Bodas de sangre*, fondata, come afferma la Pittarello, su un tragico che "poggia su una visione trascendente" (45), con una tecnica che definisce di "assemblaggio", tecnica avanguardista del *collage*, sagome che "danno corpo al fenomeno che sempre svanisce, in questo caso alla teatralizzazione del male come dualismo proprio del divenire umano" (49). E una valorizzazione da parte dell'artista del ruolo delle donne, "lungimiranti" e "le più pensose e le più apprensive" (51), la luna che richiede morte, il cavallo come "sensualità sbrigliata", ma anche "tenebroso emissario degli inferi" (52).

Il significato drammatico profondo del dramma lorchiano rivive nell'interpretazione della studiosa veneziana, che correda il testo con un opportuno apparato di note. Chiude il volume l'interessante ragguaglio bibliografico di Alessandro Mistrorigo.



\* **Roberto H. Esposto, *Abel Posse. Senderos de un caminante solitario*, Buenos Aires, Editorial Biblos, 2013, pp. 153.**

Studio quanto mai interessante e opportuno, questo di Roberto H. Esposto, ispanista dell'University of Queensland, di Brisbane, già in passato occupatosi della narrativa dello scrittore argentino, affrontando il tema *Peregrinaje a los orígenes. "Civilización y barbarie" en las novelas de Abel Posse* (Portales, Research University Press, 2005). Interessante lo studio per profondità di argomentazioni e opportuno in quanto ripropone all'attenzione degli studiosi l'opera e la figura di una delle espressioni tra le più rilevanti della narrativa ispanoamericana del secolo XX.

Lo studio del professor Esposto offre un'analisi approfondita della personalità e dell'opera di Posse, penetrando le radici profonde della sua formazione filosofica, dall'orientamento iniziale dei primi romanzi, legati a una generica idea di "esilio" americano per chi in Argentina considerava l'Europa civile il legame fondamentale per l'intellettuale. Era il tempo della rivista *Sur* e di Silvina Ocampo, costruttrici del mito europeo.

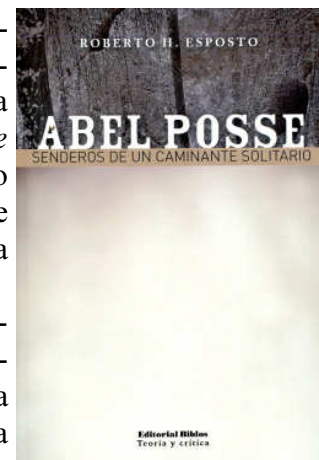
Lo studioso pone in rilievo la successiva evoluzione dell'orientamento dello scrittore di cui tratta, dopo un decisivo soggiorno come diplomatico in Perù e l'adesione al pensiero di filosofi come Heidegger e, in particolare, Kusch quale valorizzatore de "lo americano", delle antiche civiltà e popolazioni nella loro positiva diversità filosofica dalla civiltà europea, circa l'interpretazione del mondo, dei valori che l'elemento europeo, a partire dalla Conquista, aveva sempre ignorato e disprezzato.

Ciò si evince chiaramente nell'opera di Posse, come sottolinea il professor Esposto, in particolare nei romanzi evocativi di personaggi caratterizzanti il primo contatto tra europei e americani, da Colombo ad Alvar Núñez Cabeza de Vaca, naufrago nella Florida, a Lope de Aguirre, capo dei "marañones", in aperta sfida con la Corona. Tre romanzi fondamentali, *Los perros del Paraíso*, *Daimón* e *El largo atardecer del caminante*, sono loro dedicati, con novità di interpretazione e di stile.

Non è l'Europa, secondo Posse, che scopre l'America, ma è questa che scopre l'Europa all'arrivo di Colombo. Vengono così ad affrontarsi due concezioni diverse del mondo: quella europea del *fare* e quella americana dello *stare*, che valorizza concretamente l'ambiente.

Lo studio dell'Esposto non si limita a questi testi, ma affronta la narrativa di Posse dalle sue origini, *Los bogavantes* e *La boca del tigre*, all'ultimo libro del 2011, *Noche de lobos*, passando per romanzi come *Momento de morir*, *El viajero de Agartha*, *La reina del Plata*, *La pasión según Eva*, *Los cuadernos de Praga* e il sofferto *Cuando muere el hijo*, in una serie di approfonditi affondi che illustrano perfettamente le evoluzioni della narrativa pessoana, e validi riferimenti d'ordine filosofico che danno particolare dimensione e unicità all'opera di questo rilevante narratore. Chiude il libro un'utilissima e aggiornata *Bibliografía*.

G. Bellini



\* **Luigi Guarnieri Calò Carducci, *Il Perù nella storia e nella storiografia*, Roma, Bulzoni, 2013, pp. 152.**

La comprensione di eventi e fenomeni del presente nello spazio culturale e di pensiero ispano americano richiede il ricorso a quegli strumenti interpretativi che solo gli studi modernistici (in ambito storico, letterario e antropologico) possono fornire. Anche senza volere difendere ad oltranza la tesi di una cesura netta in tutti i campi rispetto al passato, è indubbio che l'arrivo degli spagnoli, la Conquista, l'evangelizzazione – più o meno forzata, più o meno efficace e capillare – introdussero elementi estranei alle culture e società americane preesistenti, capaci di lasciare tracce

profonde nei conquistati, nei conquistatori e, per la verità, anche negli schemi mentali degli europei che rimasero nel Vecchio Continente senza mettere mai piede nelle Americhe.

Il volume di Guarnieri Calò Carducci offre agli studiosi modernisti uno strumento di lavoro prezioso in tema di storia peruviana, soprattutto per il vaglio critico – che l'autore affronta attraverso un approccio rigorosamente comparativo – delle fonti cronachistiche sulla Conquista e sull'evangelizzazione e per la ricca bibliografia proposta.

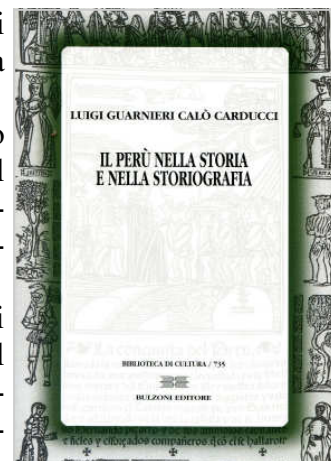
Ancora più notevoli, tuttavia, sono la lucidità e la coerenza con le quali Calò Carducci lega gli argomenti dei cinque capitoli che compongono il volume – alcuni dei quali sono frutto della rielaborazione e dell'arricchimento di contributi precedentemente pubblicati – ad un filo rosso che costituisce al tempo stesso un punto di vista interpretativo ricco di spunti.

Nel primo capitolo vediamo l'America latina – e il Perù in particolare – colonizzata, creata, per così dire, dalla prospettiva dei conquistatori che si esprime attraverso il mito di un occidente sconosciuto (il Mare oceano, prima, con Colombo ed i primi navigatori, le coste continentali poi e ed i territori dell'interno un poco più avanti), attraverso l'interpretazione unilaterale della vittoria militare nei primi resoconti dei compagni di Pizarro, attraverso il dibattito teologico e antropologico sulla natura degli indios e il sogno dell'Eldorado che coincide con la realtà di un Perù divenuto di fatto forziere mondiale.

Ma la visione di un Perù totalmente oggettivato nella percezione europea viene problematizzata sin da subito, attraverso la ricerca, al di là della fine politica dell'Impero incaico, di “forme di sopravvivenza fisica e culturale delle popolazioni indigene, apparentemente soccombenti, in realtà ricche di dinamiche di riagggregazione sociale e di tentativi di riappropriazione culturale” (capitolo II). Forme che sopravvissero e si incarnarono in una “rielaborazione storica della stessa conquista e della colonizzazione secondo un registro nuovo, espresso dalle testimonianze e dalle cronache indigene”: tra queste lo studio di Calò Carducci prende in considerazione, oltre che le famosissime opere dell'Inca Garcilaso, le cronache di due autori meticci, Guaman Poma e Blas Valera (capitolo IV). L'opera si inserisce così nel solco di una ricca e proficua tradizione di studi, che ha preso l'avvio dalle ricerche di Nathan Wachtel sulla visione dei vinti ed il cui risultato più eclatante, sia in termini storiografici che culturali, è il dato acquisito della dignità della storia peruviana come soggetto scientifico autonomo e le sue connessioni con la parallela storia dell'Europa e, soprattutto, della sua civiltà.

L'importanza della scoperta del Nuovo mondo nel segnare una cesura, questa sì netta, tra il mondo culturale medievale e quello moderno è un dato di fatto conclamato. Il confronto con una realtà tanto differente dai mondi 'altri' con i quali la Cristianità tardo antica e medievale aveva convissuto o combattuto – e la cui 'inferiorità' si era manifestata nei termini considerati più incisivi dalla mentalità dell'epoca, ossia sotto il profilo militare – oltre a plasmare, sul solco dell'Umanesimo, una mentalità europea, vi introdusse nuovi schemi interpretativi di una realtà globale sempre più conoscibile (grazie alla diffusione di idee ed informazioni resa possibile dalla stampa) e tra questi la nozione di progresso e quella, strettamente correlata, di una intrinseca superiorità culturale e morale europea. Il riflesso di questo ruolo fondante, e inconsapevole, del Nuovo mondo nella società occidentale si manifesta nella straordinaria diffusione di temi americani in Europa, veicolati dal ciclopico *establishment* editoriale della Serenissima e nelle diatribe che essi suscitarono (capitolo III).

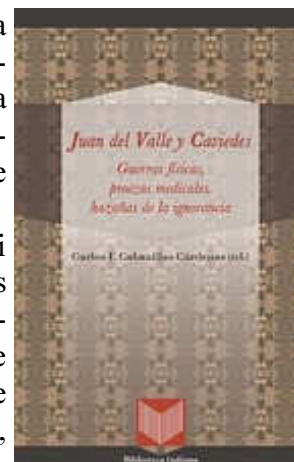
Alla fine del Settecento, la prospettiva appare completamente rovesciata: al tramonto del vicereame, soprattutto grazie all'innesto, mediato dalle *accademie*, della filosofia illuminista, la società peruviana – nella sua componente creola, naturalmente – appare ormai consapevole della propria identità, autonoma rispetto a quella europea, e la esprime attraverso numerosi esperimenti culturali di alto profilo. Tra questi, il *Mercurio Peruano*, rivista pubblicata a Lima tra il 1790 ed il 1795, la cui parabola costituisce l'oggetto del quinto capitolo del volume.



\* **Juan del Valle y Caviedes, *Guerras físicas, proezas medicales, hazañas de la ignorancia*. Carlos E. Cabanillas Cárdenas ed., Madrid, Iberoamericana, 2013, pp. 755.**

La fortuna di Del Valle y Caviedes e della sua opera poetica non ha sosta nelle stampe iberiche. Dopo lo studio di Antonio Lorente Medina, e l'edizione di Trinidad Barrera, appare ora questo imponente tomo realizzato da Carlos E. Cabanillas Cárdenas, dell'Università di Tromsø, Norvegia, dottoratosi presso l'Università di Navarra e specialista di letteratura barocca e coloniale.

La mole del libro non può che impressionare il lettore e lo studioso, se si pensa alle lontane e lacunose edizioni di Ricardo Palma, del padre Vargas Ugarte, e le varie successive del secolo XX, in particolare quella della Cáceres presso il Banco del Perú e i due grossi tomi di García Abrines. L'esame di Cabanillas Cárdenas prende in attento esame tutte le iniziative di edizione delle composizioni di Caviedes facenti parte del poemario contro i medici, dopo un ricostruzione attenta della biografia del poeta, ripulita da tutte le incrostazioni curiose con cui ci è stata trasmessa, a partire da quando il Palma se ne occupò, e lo fa lo studioso utilizzando anche apporti recenti, come quelli di Lorente Medina, ma qui con ricerche e risultati propri originali, per giungere quindi al problema del testo, della sua natura, della trasmissione attraverso vari e contrastati codici, apparsi negli anni in varie parti del mondo iberico, segnatamente americano.



Affrontato il tema dell'ambito letterario in cui il Caviedes operò e creò, la cronologia possibile della sua opera, lo studioso indaga le caratteristiche della poesia burlesca, tratta temi e figure oggetto della satira del poeta peruviano, anzitutto medici e cerusici – sui quali fornisce interessanti notizie, rifacendosi al Lohman Villena – ma anche figure diverse, negri e mulatti, e in particolare figure femminili: vecchie, suocere, donne di malaffare, corrotte e corruttrici, assetate inestinguibilmente di danaro. Il riferimento a Quevedo è costante.

Paragrafo di molto interesse è quello dedicato a “Locutores satíricos burlescos y paradigmas compositivos”. Una prima conclusione è la constatazione che “El universo del corpus antilagalénico *Guerra física, proezas medicales, hazañas de la ignorancia*, a pesar de las dificultades de transmisión textual [...] refleja la intención de un cuerpo temático cerrado y orgánico” (114-115). E anche la sottolineatura della “permanente tensión entre la forma recurrente y solidificada y el ingenio creativo” (116). Insomma non un eccelso artista, Caviedes, ma un originale poeta satirico pur entro una modalità di satira mordace corrente.

Il grande lavoro del Cabanillas Cárdenas è particolarmente rilevante nel vasto “Estudio textual”; nel complicato labirinto delle edizioni e dei manoscritti, lo studioso giunge a individuare chiaramente le tappe indipendenti di trasmissione, quattro, ricostruibili attraverso le somiglianze esterne dei testimoni conservati, titoli, omissioni, ordine dei poemi, ecc., anche se ognuna di tali tappe non sempre denuncia una filiazione diretta, bensì “es evidente la constante presencia de subarquetipos definidos para los grupos o etapas”, che lo studioso viene catalogando (150).

Il Cárdenas Cabanillas passa poi a studiare la relazione tra i manoscritti, quindi a un'analisi di ogni poema – quarantasette – infine a illustrare brevemente i criteri di edizione, fondati sul risultato dello studio testuale generale, seguendo l'ordine del manoscritto P, attento alle norme editoriali GRISO.

Una profusione di note esplicative e di riferimenti accompagna ogni poema. Una puntuale *Bibliografía* (183-208) chiude lo studio, per dar luogo, nella seconda parte del volume, al *Testo* (213-511), cui segue una terza parte d'apparato critico e di varianti. Infine un indice dei poemi, uno dei primi versi e un altro dedicato alle voci annotate.

G. Bellini

\* **Chantal Maillard, *Ammazzare Platone*, seguito da *Scrivere*, testo originale a fronte, a cura di Gabriele Blundo Canto, Roma, Lit Edizioni, 2013, pp. 119.**

Una poetessa di tutto rilievo la spagnola Chantal Maillard, di origini belghe, docente di Estetica e Teoria delle Arti all'Università di Málaga, autrice di raccolte poetiche più volte premiate, anche questa che, nel 2004, ha ricevuto il "Premio Nacional de Poesía", ora resa in limpida versione italiana, con testo a fronte, e introdotta da un acuto studio del curatore, al quale si devono anche le notizie sull'Autrice.

Il lettore rimane immediatamente colpito dal curioso titolo e sarebbe pronto a chiedersi perché si pretenda di ammazzare Platone, filosofo che rimanda agli anni del Liceo, ma la poesia della Maillard immediatamente lo conquista, lo coinvolge nella diffusa nebulosità del pretestuoso incidente, una vittima stesa in terra, malconcia e sanguinante, mentre come spettrali ombre, di vario sesso ed età, si avvicinano nell'iter descrittivo, a significare la fortuità dell'accadimento, quello di noi stessi quali enti-ombra, testimoni precari della vicenda umana.

È ciò che efficacemente spiega il curatore del libro, secondo il quale, e vale citarlo, si tratta di "una silloge anti-letteraria, *unicum* nel cammino della post-modernità, con cui la produzione della autrice tocca il suo culmine tanto poetico quanto filosofico e, come un cigno, eleva il suo canto, mentre distrugge i presupposti di un'intera tradizione di pensiero, di quella inveterata abitudine che ci costringe a non ascoltare il reale e a sostituirlo con il suo concetto, con il già visto (*eide*), trascurando l'infinita trama di ciò che accade in ogni singolo punto del pluri-verso".

Non il semplice accadimento, quindi, ma un argomentare che, prendendo spunto da un fatto, lo moltiplica in una varietà di interpretazioni, coinvolgendo il lettore in una sorta di favola riscattata dal peso del reale.

Contribuisce validamente alla figurazione della molteplicità cangiante delle interpretazioni la semplice vicenda che si dipana al piè di ogni poema. Quanto alla seconda parte del libro, *Scrivere*, è quanto di più sentito e drammatico rende la voce dell'autrice, nell'interpretazione non letteraria del dolore di vivere.

G. Bellini

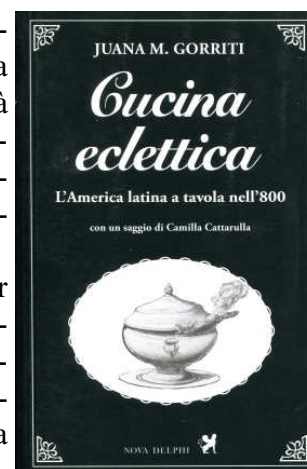


\* **Juana M. Gorriti, *Cucina eclettica, l'America latina a tavola nell'800*, a cura di Camilla Cattarulla, Roma, Nuova Delphi, 2013, pp. 246.**

Oltre settanta fra opere e romanzi, raccolte e racconti: questa è la notevole produzione letteraria della celebre scrittrice Juana M. Gorriti, nata a Harcones, nella provincia di Salta, in Argentina. Celebre per la sua attività letteraria, la scrittrice ha avuto una vita piena di vicissitudini e viaggi, spostandosi di continuo, anche e soprattutto per motivi familiari: ha conosciuto, oltre alla natia Argentina, la Bolivia, il Brasile, il Perù, il Cile e l'Uruguay, tanti paesi che poi ha assunto come sue patrie.

Anticonformista ma amante della tradizione culinaria, al suo amore per la gastronomia è dedicato il volume *Cocina ecléctica*: questo il titolo originale di una raccolta culinaria di Juana Manuela Feliciano, per la cui compilazione la scrittrice chiama a raccolta tutte le sue conoscenze vicine e lontane, realizzando un volume di ricette non solo tradizionali argentine, ma anche di altri paesi latinoamericani ed europei.

Il prologo è un inno al santuario domestico e a colei che ne è custode: la donna, il gentil sesso che attraverso le delizie della gola riesce a tenersi stretto lo sposo. Non solo: l'importanza che die-





tro ad ogni grande uomo assume la figura femminile, che vizia ma che al contempo fortifica.

Il volume è sapientemente curato da Camilla Cattarulla, professore associato di Lingue e Letterature ispanoamericane presso l'Università di Roma Tre, che racconta ai lettori di come la scrittrice avesse in mente di pubblicare un libro di cucina che raccogliesse ricette tipiche e di tradizione familiare di paesi diversi e che ponesse l'accento sull'affermazione del ruolo di intermediaria che la donna può svolgere tra lo sviluppo dell'uomo e il conseguente progresso della nazione.

È un libro in cui la cornice narrativa offerta dal prologo introduce una ricetta che diventa così anche un modo per raccontare una storia: pietanze preparate in modi diversi per turisti o locali, gustosi piatti nati dall'improvviso arrivo dei mariti con al seguito amici, ricette della tradizione ed episodi di vita quotidiana.

La traccia gastronomica, in definitiva, secondo le parole della curatrice, diventa il filo conduttore di un vero e proprio romanzo, di cui il focolare domestico e la donna risultano protagonisti indiscussi.

*E. del Giudice*

**\* Fernando Savater, *Detectives, mostri e fantasmi. Le grandi storie del brivido*, Firenze, Passigli Editori, 2012, pp. 215.**

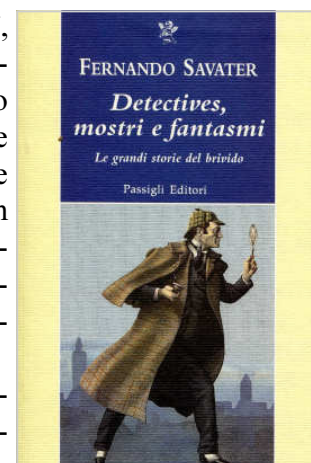
Dopo *Pirati e altri avventurieri* e *Luoghi lontani e mondi immaginari*, ecco *Detectives, mostri e fantasmi*, che conclude la trilogia dedicata all'«arte di raccontare storie». Fernando Savater (San Sebastián, 1947), uno dei maggiori scrittori spagnoli contemporanei, in quest'opera rispolvera e analizza le pietre miliari del giallo e dell'*horror*: dagli inarrivabili Poirot e Sherlock Holmes agli irrinunciabili Dracula e Frankenstein. Edgar Allan Poe e Agatha Christie restano sempre i punti di riferimento di questo affascinante genere, capisaldi di una letteratura che trova di certo il suo fondamento nel mistero ma che è stata da sempre affrontata dai celeberrimi maestri del brivido con l'arte della logica.

Ogni grande investigatore, secondo l'autore basco, ha formato il proprio genio attraverso la lotta al pregiudizio ed evitando, con la dovuta attenzione, conclusioni troppo affrettate. Solo i mediocri procedono nelle investigazioni avanzando per esperienze precedenti, mentre il grande *detective* fiuta e si getta sul singolare, sull'irripetibile: questo non certo per il gusto della complicazione, ma per la tutela della verità a scapito dei preconcetti.

Se la lettura, per Savater, è passione, di più lo è quella del terrore, perché «il divertimento che essi producono nel lettore appassionato ha origini molto diverse: il gusto per la sorpresa e per l'enigma, l'allegria prodotta nel contemplare in azione l'audacia fisica o la sottigliezza intellettuale...» (p. 34). Sicuramente, ogni libro e ogni storia sono per l'autore un'occasione per spaziare sulle differenze tra i vari generi e sulla diversità di appagamento che la lettura ha su ognuno di noi, sulla capacità di leggere al di là di ogni preconcetto e di lasciarsi andare all'immaginazione.

Uno scrittore all'altezza di far parte dell'*élite* dei narratori contemporanei.

*E. del Giudice*



### 3. La Pagina

*A cura di Giuseppe Bellini*

## UN RICORDO PER PABLO

Sono ormai trascorsi 40 anni dalla scomparsa del grande poeta cileno e il suo ricordo permane universalmente vivo, non solo per la sua opera, ma per il momento della sua morte, appena realizzato da Pinochet il golpe e uccisi il Presidente Allende.

Quando viene a mancare un amico è come se anche parte di noi se n'andasse, se ne sente nel profondo l'assenza. Con Neruda il mio rapporto è stato sempre di grande rispetto, ma anche di sincera amicizia; rispetto e sentimento ricambiati dal poeta e tanto che, come già Asturias, quando ricevette il Premio Nobel, lui che, al contrario del guatemalteco, non aveva mai voluto mettere piede in una Università italiana, chiese di intervenire alla Bocconi, dove allora insegnavo, e in una gran conferenza, di fronte a un'oceánica folla, volle ringraziare pubblicamente l'allora giovane professore che aveva diffuso in Italia buona parte della sua poesia.



Con il tempo le nostre relazioni si erano trasformate in schietta consonanza di sentimenti, non certo di orientamento politico. Neruda mi incaricò di rappresentarlo nel nostro paese, di stabilire e firmare contratti editoriali, cosa che, coadiuvato da un caro amico, l'avvocato Aldo Rolle, feci, in particolare con le Edizioni Accademia e Nuova Accademia. La nostra opera era a titolo grazioso, come si suol dire, ed è stata per me una gradita sorpresa quando, dall'archivio della Balcells passato alla Spagna, potei leggere in una lettera del poeta alla sua rappresentante che evidentemente insisteva per i diritti italiani, il passaggio: “te recomiendo que a Bellini lo trates con guante de seda. [...] debes recordar que él nunca quiso cobrar porcentaje, a pesar de mi insistencia. Esto merece un trato especial”.

Ricordo che nel 1971 la Balcells era venuta a Milano intenzionata a rilevare la rappresentanza di Neruda anche per l'Italia. Io chiesi chiarimenti al poeta, che mi inviò subito un telegramma – data 17/11/71 – in cui mi confermava l'incarico: “ERES UNICO REPRESENTANTE ITALIA Y MI MAS QUERIDO AMIGO”, con l'aggiunta “RUEGOTE EXAMINAR PROPOSICION EINAUDI, ABRAZOS – NERUDA”.

La seconda parte del telegramma si riferiva al volume *Poesie di Neruda*, tradotto dal poeta Quasimodo e illustrato da Guttuso, per il quale, ormai giunto alla nona edizione, Neruda non aveva visto il becco di un quattrino, ma che l'Editore desiderava continuare a ristampare. In seguito, quando Neruda venne nuovamente a Milano, poiché ci recavamo ad Alpignano in visita al famoso Stampatore Alberto Tallone, ci fermammo a Torino per chiarire come stavano le cose.

Ricordo che era una giornata grigia, promettente pioggia; Neruda, timido, non voleva salire dall'editore per rivendicare i suoi diritti. Andammo io e Matilde; fummo ricevuti con

evidente imbarazzo e ci si dichiarò che i diritti del volume venivano pagati al traduttore; tuttavia, presi da generosità, ci consegnarono la fantastica somma di centocinquanta mila lire, una miseria. Neruda, quando gliela demmo, non rimase stupito, anzi, poiché aveva iniziato a piovere, ne approfittò per comperarsi un impermeabile, che da quel momento chiamò “el Einaudi”. Perché Pablo, oltre a non essere legato al danaro, era anche propenso allo *humor*. Basta leggere certi suoi scritti, come quello dedicato alla gamba del generale Santa Ana, cui si elevarono monumenti, o all’uomo della spada, per constatarlo, quando non mancassero passi numerosi della sua poesia a darne fede. Ma soprattutto era la condotta della sua vita, quando cessava l’ufficialità e poteva condursi semplicemente, o interpretare umoristicamente il prossimo.

Scontati gli entusiasmi per le locomotive di Tallone, ma soprattutto per la meraviglia delle sue edizioni, Neruda si trasformava in un bambino grande.

Quando ci recammo ad Alpignano dal citato Stampatore, avevamo un indirizzo vago della sua residenza e, girando in macchina per l’abitato, finalmente la individuammo, ma da oltre la muraglia si levava un fumo denso e Neruda temeva fosse la stazione ferroviaria; entrammo, così, esitanti ma ci accolse un grandioso spettacolo: una grossa locomotiva in disuso, ma perfetta, delle Ferrovie dello Stato che emetteva un gran fumo nero. Era parcheggiata di fronte all’edificio e i Tallone ci accolsero festanti.

La passione condivisa tra Pablo e Alberto per le locomotive li rese fratelli felici. In altra occasione una locomotiva più piccola, sempre da Tallone, rinverdi l’entusiasmo di Neruda, tanto che pensava di acquistarla per Isla Negra.

Il senso critico si accompagnava in Pablo all’umorismo. Lo constatai quando, giunto a Milano per presentare un suo nuovo libro da me tradotto, alla fine andammo a cena con il poeta Salvatore Quasimodo, in quell’occasione accompagnato da una giovane donna che durante tutta la sera non cessò di manifestare intellettuale disgusto per tutto.

Sottovoce Pablo mi fece notare, però, con quale entusiasmo la sconsolata divoraba il cibo. Fu proprio in quell’occasione che Salvatore, reduce da apoteosiche accoglienze all’Università di Barcellona, esaltando le centinaia di studenti attenti alle sue letture, prese a chiedere a Neruda quanto pubblico assistesse alle sue. Per un po’ Pablo si schermì, con il pretesto che non li contava, ma alla fine disse calmo: “¡Qué quieres que te diga, Salvatore! Yo leo mis poemas en el Estadio Nacional”. L’effetto fu immediato e la cena terminò nel silenzio.



Neruda aveva il dono della pazienza, ma soprattutto non gli piaceva ferire il prossimo. Così, faceva non di rado buon viso anche a cose che poco gli piacevano. Non v'è dubbio, ad esempio, che la bella cena nel "popolare" – così gli avevano assicurato i compagni –, ristorante *La Tampa*, di Milano, presso la Statale era stata meno gradita di quella che noi tre andammo a fare, come lui desiderava, in un ristorantino della periferia milanese. Entrammo, ed eravamo soli: un tavolino senza pretese, una tovaglia bianca, piatti e posate normali, due fiori in un bicchiere. Ma Pablo si diede da fare, prese altri fiori, piccole suppellettili disperse, oggettini modesti, e la tavola diventò un fiorito giardino. Unico difetto, a mio giudizio: eravamo partiti con l'intenzione di mangiare l'anguilla, come l'oste ci offriva, ma quando Pablo, invitato a prenderne visione, la vide viva nell'acqua, si rifiutò di essere la causa della sua morte. Così mangiammo altro e fummo ugualmente soddisfatti.

Così era il poeta, tenero e anche volutamente un po' bambino. Non di rado, rifuggendo dalle interviste, avrebbe voluto che affrontassi io i giornalisti al suo posto, cosa che mi guardavo bene dal fare. Talvolta, di fronte alla moglie apparsa d'improvviso, poiché gli erano vietate bevande fortemente alcoliche, inventava la scusa di sentirsi "tan decaído" che aveva dovuto bersi un whisky, e mi chiamava a testimone: "¿Verdad Pepe?". Pretesto che per nulla al mondo convinceva Matilde, la quale, tuttavia, rimaneva in silenzio.

Una delle caratteristiche del carattere gioviale del poeta era la sorpresa. In una delle sue ultime visite a Milano, forse proprio l'ultima, aveva ammirato in un negozio della Galleria Vittorio Emanuele un parallelepipedo trasparente che, muovendosi alternativamente alle estremità, in alto e in basso, faceva rotolare nel suo interno un'onda scura. Entusiasta come un bambino Neruda avrebbe voluto comperare immediatamente l'onda meravigliosa, che gli ricordava il suo mare. Noi insistemmo perché non l'acquistasse e lo riconducemmo al suo Hotel. Al mattino seguente, non erano ancora le sette, una telefonata del poeta mi convocava con urgenza al suo albergo; mi fecero salire nel suo appartamento ed egli mi condusse in camera da letto, dove, sollevando improvvisamente la coperta, mi mostrò felice "¡La ola!". Quando, scomparso il poeta, durante una visita a Isla Negra rividi il giochino che lo aveva tanto entusiasmato e reso felice, non poca fu la mia emozione.

Questo, per me, è stato Neruda: un uomo semplice e buono, oltre che un grande poeta, ed è giusto che questa evocazione si aggiunga alle molte che, con autorevolezza, esaltano la sua arte.





Consiglio Nazionale delle Ricerche  
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
I.S.E.M. già C.S.A.E.  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

P.zza Sant'Alessandro, 1 - 20123 Milano

Tel. 02.503.1355.5/7

Fax 02.503.1355.8

Email: [csae@unimi.it](mailto:csae@unimi.it)

<http://users.unimi.it/cnrmi/php/csae.php>

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=strumenti&id=5&lang=it>

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.

---